

HouseNews n.15 - marzo 2011

1. I dieci No della cooperazione internazionale
2. VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Viaggi Africani

Campagna associativa

3. FOCUS SUL GHANA

L'autorità del bacino del Volta lancia le celebrazioni per il 50° degli impianti di produzione elettrica per il 2015

Grappa ai bambini per combattere i vermi

Inflazione, tra alti e bassi

4. PILLOLE EWE

Questioni di ritmo

1. I DIECI NO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

=====

Anche le trasmissioni più intelligenti come Vieni via con me o Che tempo che fa possono scivolare nella semplificazione in tema di cooperazione internazionale allo sviluppo. Bambini che piangono, farmaci che salvano, sms che ridonano una vita, adozioni che resuscitano, partite del cuore e tanta felicità. Senza volerlo ed in assoluta buona fede si dà voce solo alle ong/aziende più conosciute che già sono marketing oriented e che sanno come bucare lo schermo per loro conto o stressare i passanti nei centri storici.

La svedese Filippa Lagerback non è certo colei che è deputata ad affrontare la complessità delle “relazioni internazionali”. Presenta la beneficenza come un prodotto, un paio di scarpe o un ombrello, cavalcando spesso il “buon cuore” del telespettatore donatore. Ma, nel post Obama, si potrebbe tentare uno sforzo di andare oltre gli stereotipi che vedono il “vecchio-ricco-bianco buono” aiutare il “giovannissimo-nero-povero e buono finché piccolo”. Altrimenti si rafforzano delle mappe mentali che, peraltro, non ci aiutano a “stare al mondo”. A capire ove siamo e cosa facciamo e perché oltremare s'arrabbiano così tanto. Lo scrivo con un accento un tantino polemico perché da quasi tre anni stiamo presentando in tutta Italia quel tentativo di ragionamento che abbiamo titolato “la Carta di Trento per una migliore cooperazione internazionale”. La Carta, dal 2008 al 2015, cerca di declinare nelle prassi gli otto obiettivi di sviluppo del millennio. Ebbene, per farla breve, l'esperimento non funziona. O, meglio, funziona per coloro che l'hanno scritta e che l'hanno masticata ma “non dice molto” al volontario comune che è dentro “una relazione internazionale” che lo gratifica e per la quale si spende. Talvolta più con il cuore che con la mente.

Spesso mi sento dire, post presentazione della Carta: “ma cosa si intende per....?, Cosa volevate dire con....?” (e questo la dice lunga sulla nostra incapacità di comunicare, di parlare ai più). Poi arrivano delle affermazioni, da parte di alcuni, che vanno in tutt'altra direzione dell'obiettivo che c'eravamo pre/proposti. Sono quindi a compiere, con il seguente scritto, un atto violento nei confronti dei curatori della carta, dei molti amici che hanno frequentato un incontro informale a Bagnacavallo lo scorso anno e degli autori (Cereghini e Nardelli) del libro Darsi il tempo che, naturalmente, raccomando la lettura.

Insomma. Voglio banalizzare il tutto con un decalogo di NO. Per intenderci.

1) No al vuoto di senso. Molte, troppe ong son sin troppo preoccupate a sopravvivere. Ad un tram tram privo di scopo e pensiero. Rincorrono i denari anziché le idee e si ritrovano ad un tatto “povere”. Afone. Incapaci di pensiero. Nella tesi su Feuerbach Marx affermava: non basta interpretare il mondo, bisogna cambiarlo. Oggi, invece, è più importante interpretare. Leggere il presente. Darsi tempo, qui ed ora, per trovare un orizzonte che abbia senso.

- 2) No all'lo. Cooperazione è "noi" e quindi una relazione "bidirezionale" che non vede più una parte ricca aiutare l'altra povera. L'altrimenti sarebbe autismo. Ancora presente in molti interventi oltremare. L'accentuazione dell'lo porta, spesso, a disconoscere l'altro. Lo stesso meccanismo che esclude il diverso.
- 3) No, quindi, al leader. Le organizzazioni devono durare oltre la persona. Le ong che hanno concentrato troppa attenzione sul "capo carismatico" tendono a non formare quadri in grado di favorirne l'alternanza. Meno leader e più leadership, quindi.
- 4) No alla divisione tra Nord e Sud. Entrambi sono presenti in tutti i territori. Ogni paese ha il suo profondo nord e profondo sud. Il divario va colmato oltremare ma non solo. No, quindi, a quel nonsense che sono i summit esclusivi. Dal G8 a Davos. No alla bugia che ancora c'include tra i grandi paesi industrializzati e che esclude, per esempio, il BRIC (Brasile, Russia, India e Cina?)
- 5) No all'emergenza. Le relazioni internazionali sono un matrimonio di lungo periodo e non una relazione di breve. Non è possibile abbandonare le popolazioni appena cessata l'emergenza e la relativa smobilitazione delle telecamere.
- 6) No ai container. Globalizzazione economica significa che in ogni capitale di ogni stato al mondo vi sono le merci necessarie per tutti i progetti di cooperazione internazionale. Non ha più alcun senso trasportare merci valicando mari ed oceani ed indebolendo, peraltro, le economie locali.
- 7) No al caritativismo. Si a percorsi di giustizia che riequilibri le opportunità tra diversi territori. Che ci aiuti a liberarci dalla "quantità senza qualità", dalla privazione di una comunità e conseguente solitudine. No al caritativismo significa riconoscere i saperi che caratterizzano ogni territorio ed i diritti fondamentali dell'uomo.
- 8) No al confine. Non esistono né partiti e né sindacati europei. Flebile la società civile transnazionale. Tutti chiusi dentro le gabbie statuali. L'unica struttura transnazionale forte è la criminalità organizzata con i suoi traffici di droghe, armi e forza lavoro da sfruttare. Eppure il vento del nord Africa dovrebbe insegnarci quanto importante è saper vedere oltreconfine. Noi che siamo incapaci di mettere fuori il naso di casa se non spinti dalle nostre donne perché non ci facciamo aiutare dai blogger nordafricani in un'azione, questa sì, unilaterale?
- 9) No al moralismo. Prima di additare il "criminale" che è negli altri dovremmo incontrare il "criminale" che è in noi. Colui che si pappa l'80% delle risorse mentre parla di etica e riequilibrio planetario. Il tema della sobrietà ci riguarda. Il povero non è solo il bambino che è privo di opportunità all'equatore ma anche i nostri ragazzi costretti a passare le domeniche in un ipermercato.
- 10) No alla devastazione ambientale. Progetti costosi ed insostenibili calati in territori fragili possono portare ad un disequilibrio a danno delle popolazioni più vulnerabili.

Fabio Pipinato

(direttore di Unimondo – fonte: www.unimondo.org/Notizie/I-dieci-No-della-cooperazione-internazionale)

2. VITA DELL'ASSOCIAZIONE

=====

VIAGGI AFRICANI

Sono in tre i gruppi che si sono recati presso IMFH nell'ultimo periodo. Un primo gruppo, originario della Valtellina, si è fermato per circa un mese a cavallo dell'inizio del nuovo anno. Questo gruppo si è occupato prevalentemente della sistemazione di alcuni magazzini e della prima sistemazione del nuovo campo da calcio. Un secondo gruppo, sempre originario della provincia di Sondrio, è partito alla fine di febbraio con lo scopo di effettuare alcune manutenzioni e insegnare taglio e cucito in seno ad un progetto che viene portato avanti ormai da alcuni anni. L'ultimo gruppo, questa volta originario

della Valcamonica, si è recato, sempre a cavallo tra febbraio e marzo, a Mafi Kumasi dove intendevano aiutare la comunità seguita da Padre Ruben a portare avanti la costruzione di due edifici.

CAMPAGNA ASSOCIATIVA

A fronte di circa 1500 famiglie che sostengono a vario titolo la nostra associazione sono solo una cinquantina i soci che la compongono da un punto di vista formale. Diventare socio di un'associazione come la nostra vuol dire dividerne gli scopi e i metodi e avere la possibilità di prendere parte alle decisioni salienti che la interessano. Il numero di soci di un'associazione ne determina spesso anche il "peso politico" nel momento in cui tratta con altre istituzioni pubbliche o private. Per tutti questi motivi ti chiediamo di valutare la possibilità di diventare socio dell'associazione.

ASSEMBLEA ORDINARIA

L'assemblea ordinaria della nostra associazione si terrà quest'anno a Colico presso l'Agriturismo "Forte di Fuentes" in via Forte di Fuentes, 24 (www.compendiodifuentes.com) il prossimo 30 aprile alle 9:30. Sarà un'occasione per trovarci, accogliere chi si vorrà aggiungere oltre a fare il punto sulle attività in atto, valutare il bilancio dell'anno passato e discutere assieme sulle prospettive per l'anno in corso. Sono invitati tutti i simpatizzanti dell'associazione e quanti sono interessati a conoscerci.

3. FOCUS SUL GHANA

=====

L'AUTORITÀ DEL BACINO DEL VOLTA LANCIA LE CELEBRAZIONI PER IL 50° DEGLI IMPIANTI DI PRODUZIONE ELETTRICA PER IL 2015

Alhaji Inusah Fuseini, rappresentante del ministro dell'Energia, ha annunciato lo scorso 12 gennaio ad Aboadze che il governo ha avviato una procedura di richiesta fondi presso le Nazioni Unite in seno ai progetti relativi all'accordo di Kyoto per lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Secondo Fuseini, il Ghana sta introducendo varie forme di energie alternative tra cui biomasse, idroelettrico, solare ed eolico. Il Paese è inoltre in grado di produrre bio-carburante e sta esplorando l'opzione nucleare. Questi sforzi affiancano le più tradizionali strutture che sfruttano idrocarburi e gas che sono comunque in fase di potenziamento, come ad esempio sta succedendo all'impianto vicino a Bonyere che porterà ad un incremento della provvigione di gas dalla Nigeria attraverso il West Africa Gas Pipeline.

Fuseini ha riportato come la richiesta di energia nel Paese stia aumentando del 10% all'anno; questo tasso di crescita ha reso necessario un incremento della produzione di circa 500 megawatt negli ultimi dieci anni. Questa crescita ha avuto ripercussioni anche sugli impianti installati sul bacino del Volta che sono passati da una produzione originaria di 588 megawatt nel 1965 agli attuali 1765 megawatt e di superare certamente i 200 prima del 2015.

Il tutto in un contesto in cui il ministero per l'energia vuole dare un grande impulso alla copertura elettrica del Paese che vede ancora vaste aree non servite da questo punto di vista.

GRAPPA AI BAMBINI PER COMBATTERE I VERMI

In seguito ad una infestazione di vermi nella zona di Keta, genitori e tutori dei bambini sono stati scoperti a somministrare la grappa locale (akpeteshie) come cura. La situazione è ora stata presa in carico dal governo che ha anche inviato l'esercito a disinfestare l'area. La disinfestazione ha riguardato 8 comunità locali e si spera metterà fine al flagello che si stima abbia coinvolto in totale circa 10.000 persone.

INFLAZIONE, TRA ALTI E BASSI

Il tasso di inflazione annuo all'8.58%, misurato tra dicembre 2010 rispetto a dodici mesi prima, è il più basso registrato in Ghana dal giugno 1992 quando si attestò all'8.4%. In particolare, nel corso del 2010, il cibo ha subito un incremento di prezzi del 4.5% mentre le materie non alimentari hanno subito un rincaro dell'11.22%. Anche da un punto di vista geografico vi sono poi state delle differenze: la Volta Region è la regione dove si è riscontrato il minor incremento col 5.97%, mentre gli aumenti di prezzi maggiori si sono misurati nella Greater Accra Region dove si sono attestati al 13.05%.

Già dalla fine di dicembre, però, l'incremento del prezzo del petrolio ha dato un impulso in senso contrario all'inflazione. A causa di questo fenomeno, infatti, gli analisti si aspettano un incremento dei prezzi alla pompa di circa 25/30% nel corso dei primi mesi dell'anno.

Con l'aumento dei costi del carburante aumenteranno i costi di trasporto e quindi dei beni di consumo e di conseguenza il risultato relativo all'inflazione di dicembre sembra destinato ad essere smentito dall'andamento dei prezzi di quest'anno.

4. PILLOLE EWE

=====

QUESTIONI DI RITMO

Come qualcuno ha scritto, il ritmo sta agli Africani come l'armonia agli occidentali. La nostra concezione di ritmo è definita "divisiva" perché noi dividiamo la musica in battute ovvero piccoli elementi della medesima durata. La musica occidentale è inoltre caratterizzata da un unico ritmo ricorrente che serve a collegare le varie note tra loro. Il ritmo viene concepito secondario rispetto all'armonia e alla melodia.

La concezione africana della musica è sostanzialmente opposta relativamente agli aspetti considerati. Ad esempio, nella musica africana ci sono sempre almeno due ritmi contemporanei. Ogni ritmo di per se è di solito semplice anche se la combinazione e il rapporto tra di essi fa sembrare il risultato globale complicato. Di solito ogni genere di tamburo esegue un ritmo differente con, ad esempio, un kagan che improvvisa su un ritmo di base eseguito da un kidi. Nella musica africana, poi, anche l'ascoltatore svolge una parte attiva e di solito contribuisce a dare il ritmo di base.

Un esempio di tutto ciò lo si può notare in una musica tradizionale ewe chiamata AGBEKOR, una danza spettacolare eseguita nei centri del sud-est del Ghana. In questa danza gli spettatori battono le mani con i sonagli mentre le campane, kagan, togoi e robot eseguono ognuno i propri ritmi in cui i vari strumenti eseguono una specie di conversazione con chiamate e risposte dove i cambi di ritmo vanno eseguiti secondo particolari regole.

Da "African Rhythm and African Sensibility" di John Miller Chernoff

Per migliorare questa newsletter, aspettiamo i tuoi suggerimenti, i tuoi consigli e, perché no, una tua collaborazione!